

Εἰς τὸ πέραν

Mt 8,18-26

¹⁸ Gesù, vedendo (*invece*) la folla intorno a sè, comandò (esortò) di andare al di là, oltre. ἰδὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς ὄχλον περὶ αὐτὸν ἐκέλευσεν ἀπελθεῖν¹ εἰς τὸ πέραν².

¹⁹ Allora uno scriba gli si avvicinò dicendo: «Maestro, ti voglio seguire là dove tu vai». καὶ προσελθὼν³ εἰς γραμματεὺς εἶπεν αὐτῷ· διδάσκαλε, ἀκολουθήσω σοι ὅπου ἐάν⁴ ἀπέρχη.⁵

²⁰ Gli dice Gesù: «Le volpi hanno tane (caverne) e gli uccelli del cielo nidi (tenda), *invece* il Figlio dell'uomo non ha dove reclinare il capo». καὶ λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· αἱ ἀλώπεκες φωλεοὺς ἔχουσιν καὶ τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ κατασκηνώσεις, ὁ δὲ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἔχει ποῦ τὴν κεφαλὴν κλίνειν.⁶

²¹ Un altro dei discepoli *invece* gli disse: «Permettimi, Signore, di andare prima a seppellire mio padre». ἕτερος⁷ δὲ τῶν μαθητῶν [αὐτοῦ] εἶπεν αὐτῷ· κύριε, ἐπίτρεψόν⁸ μοι πρῶτον ἀπελθεῖν⁹ καὶ θάψαι τὸν πατέρα μου.

²² Gesù *invece* gli dice: «Sèguimi (let.: continua a seguirmi); e lascia (azione nuova) che i morti seppelliscano i loro morti». ὁ δὲ Ἰησοῦς λέγει αὐτῷ· ἀκολούθει¹⁰ μοι καὶ ἄφες¹¹ τοὺς νεκροὺς θάψαι τοὺς ἑαυτῶν νεκρούς.

¹ ἀπέρχομαι: *recarsi, andarsene, cessare*.

² πέραν Complemento di moto a luogo, una delle 43 preposizioni improprie del NT, voluta dal genitivo (23 volte): *al di là, oltre*. È reso sostantivo dalla presenza dell'articolo.

³ προσέρχομαι: *avanzare, avvicinarsi*.

⁴ Cong. subord. ipotetica, che non indica un dubbio ma l'attesa di cosa futura, l'adempimento di un evento in quanto atteso e desiderato.

⁵ ἀπέρχομαι: *recarsi, andarsene, cessare*.

⁶ κλίνω. Unica volta in Mt. Unica volta in Gv 19,30: *Quando ebbe preso l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto»; e, chinato il capo, rese lo spirito*.

ὅτε οὖν ἔλαβεν τὸ ὄξος [ὁ] Ἰησοῦς εἶπεν· τετέλεσται, καὶ κλίνας τὴν κεφαλὴν παρέδωκεν τὸ πνεῦμα.

⁷ Uno fra due in greco classico.

⁸ ἐπιτρέπω: *rivolgere, tramandare, permettere*. Esprime un rapporto di superiorità.

⁹ ἀπέρχομαι: *recarsi, andarsene, cessare*.

PIÙ LONTANO

Matteo ci presenta Gesù alla sera, circondato dalla folla,
scaccia gli spiriti immondi,
guarisce ogni infermità.

È un Gesù che *ha compiuto, plērōtē*, ha riempito di senso, di visibilità,
quanto diceva il profeta Isaia:
*ha preso le nostre infermità e ha portato i nostri mali*¹²

Ma... comanda di andare oltre, di spingersi più avanti,
come poco prima aveva detto:
vi è stato detto, *ma* io vi dico.

L'espressione *eis tò pérán* significa sicuramente *oltremare, dalla parte opposta, verso l'altra parte*,

ma anche *oltre, fuori, più lontano, più oltre*.

È andare verso l'*oltre, più oltre*.

Vedendo la folla,

un participio aoristo che indica priorità rispetto all'azione principale,
Gesù comanda di andare oltre, come priorità rispetto al resto.

Vedendo la folla.

È un vedere che scatena l'urgenza

di raggiungere *un oltre*,

di spingersi più avanti

anche dell'adempimento delle Scritture.

Un andare oltre che coincide con l'entrare nel Vangelo.

Questo *vedere la folla*

determina Gesù, e non ancora i discepoli,

che quindi devono fare un percorso per entrare in questo vedere.

Al comando di *apérchomai*

Il primo discepolo *prosérchomai*:

non entra nel dinamismo innescato dallo sguardo di Gesù,

¹⁰ ἀκολουθέω: l'imperativo pres positivo ordina di continuare un'azione già iniziata.

¹¹ ἀφίημι: *emettere, permettere, lasciare*. L'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova.

¹² Mt 6,17.

ma si avvicina (*prosérchomai*) a lui con il suo *voglio seguirti dove vai* (*apérchomai*).
Essere con lui è andare dove va,
e non è avvicinarsi per manifestargli la propria decisione,
non è la decisione presa che ci fa più vicini,
ma l'andare dove va.
Senza altre sicurezze,
tanto meno quelle che crediamo di avere.
La decisione per lui, la determinazione a seguirlo,
viene più avanti messa alla prova nella tempesta.
Seguirlo è entrare nella tempesta,
non acquisire sicurezze.

Anche il secondo discepolo è sciolto da sicurezze e adempimenti.
Intanto mentre il primo lo chiamava *didáskale*, *maestro*,
il secondo lo chiama *kyrie*, *Signore*:
c'è una progressione nella manifestazione di Gesù.
Questo discepolo instaura con lui un rapporto di sudditanza:
il verbo *epitrépō*, *permettere*, *comandare* esprime un rapporto di superiorità.
È la concessione di uno riconosciuto come superiore.

All'imperativo richiesto dal discepolo,
Gesù risponde con due imperativi:
continua a seguirmi
e fai una cosa nuova: lascia i morti seppellire i morti.
Questo *lasciare* è il verbo *aphíēmi*: e qui è dare inizio a qualcosa mai fatto prima,
è un lasciare mai vissuto prima.
aphíēmi è un verbo di natura giuridica, il verbo del perdono,
il verbo dove si getta lontano da qualcuno la colpa,
per restituirlo a un'identità nuova.
Qui è lasciare la parola e i gesti che la morte impone.
Non farsi determinare dalla morte nelle proprie azioni e scelte.
Seguire la vita.

Il discepolo quindi non deve seppellire i morti,
ma fare un'azione nuova,
andare più lontano, più oltre:
li deve risuscitare.

⁷ *Durante il cammino predicate dicendo:*
"È vicino il regno dei cieli".

⁸ *Guarite gli infermi, risuscitate i morti,
mondate i lebbrosi, scacciate i demòni.
Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.
Mt 10,7-8*

Non essere determinati dalla propria scelta anche di Dio,
non essere determinati dalla morte nel seguirlo.
Assecondare il suo sguardo,
e lasciarci condurre in quell'oltre che riceviamo mettendoci sulla sua stessa via,
senza certezze e senza limiti.
Essere con lui è andare,
come lui,
dove lui va,
senza sandali,
oltre la morte.

Io penso che la ragione per cui il Salvatore ha ordinato anche ai suoi discepoli di non portare calzari ai piedi, è perché i piedi di coloro che corrono ad annunciare la vita eterna siano spogli di ogni segno di mortalità, perché camminano lungo la Via che dice: 'Io sono la via, la verità e la vita'. Nessuno in effetti procede nel cammino della vita con un segno di morte (Origene, OmSam 1,6).¹³

¹³ I sandali, essendo fatti di cuoio, di pelle di animali morti, sono qui pensati come i segni della morte.